

5.1.2 Elementi costitutivi della lettera commerciale

►► Il paese dei dottori

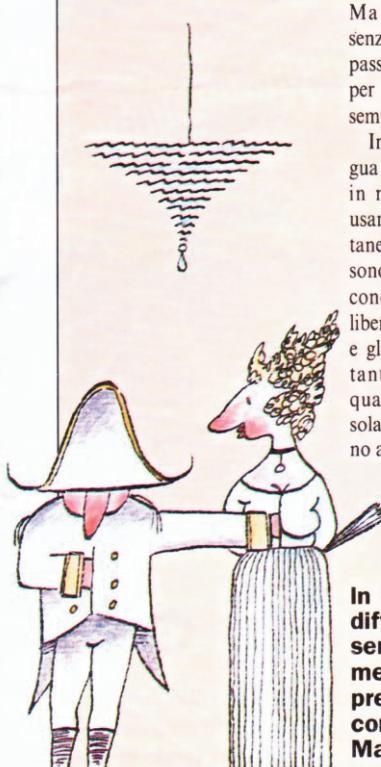


A. Discutete.

- È meglio dare subito del "tu" alle persone, o bisogna dare del "lei"?
- Quali sono le abitudini e tendenze in altre lingue relative alle forme di indirizzo "tu" e "lei"?
- In Italia molti laureati in qualunque disciplina usano l'appellativo di "dottore": è meglio evitarlo o no? Perché?

B. Leggi l'articolo e scopri l'opinione di un noto giornalista italiano. Esprimi il tuo accordo o disaccordo.

**Il paese
dei
dottori**



In Italia è ancora diffuso un uso servile dei titoli mentre all'estero prevalgono le forme confidenziali. Ma il vero rispetto non sta nei modi

vizi & virtù
PIERO OTTONE

Un'infermiera, secondo quel che leggo nei giornali, si è trovata in difficoltà perché ha dato del tu a una paziente che non aveva mai visto prima. Può darsi che lo abbia fatto in modo arrogante, o comunque poco riguardoso, e sul caso specifico non esprimo opinioni, perché non conosco le circostanze in cui è avvenuto. Ma quell'infermiera, forse senza rendersene conto, era al passo coi tempi. L'uso del tu, per lo meno fuori d'Italia, è sempre più frequente.

In ogni paese e in ogni lingua ci si rivolge alle persone in modo diverso, secondo usanze che hanno origini lontane. Gli spagnoli e i tedeschi sono i più formali: gli uni dicono *usted*, che traduciamo liberamente con vossignoria, e gli altri *Sie*, cioè loro, con tanto di maiuscola, anche quando si rivolgono a una sola persona. I francesi hanno adottato il voi, e saltellano fra il tu e il voi anche nei rapporti familiari; gli anglosassoni dicono a tutti, *you*, voi, che in pratica corrisponde a un tu generalizzato, dato che il tu, *thou*, non esiste nella lingua moderna, e si adopera solo nelle preghiere.

Ogni forma di indirizzo rivela caratteristiche diverse nel popolo che la usa, anche se non è sempre facile individuarle. La forma rivela il carattere. E si è compiuto il tentativo, qualche volta, di cambiare il carattere di un popolo costringendolo a cambiare le forme di indirizzo: il regime fascista cercò di imporre il voi al posto del lei per curare gli italiani, così si diceva, da un secolare servilismo. Ma altro ci vuole.

Era generale la tendenza a rendere le forme di indirizzo sempre più confidenziali. Gli anglosassoni, non potendo andare oltre nell'uso del pronome, perché già hanno adattato, come si è detto, il pronome unico per tutti, ricorrono sempre più spesso, anche se si rivolgono a persone di riguardo, al nome di battesimo: è il loro modo di dare del tu. E in Scandinavia, dove un tempo si dava del lei (*De*) a chi non si conosceva, ora si dà del tu a tutti, anche nei negozi, nei supermercati, dove le giovani commesse dicono *Du* ai più attempati avventori.

È quindi anacronistica, e un po' ridicola, l'insistenza con cui si usano i titoli in Italia: commendatore, cavaliere, ingegnere... È ancora più ridicolo chi usa il titolo in prima persona quando si annuncia al telefono: «Sono il commendator Tal dei Tali». E chi proprio non ha titoli non rinuncia ad autoprolamarsi un signore: «Sono il signor Mario, la signora Maria». Affinché nessuno si permetta un'eccessiva confidenza.

C, è poi la faccenda del dottore. In Italia siamo tutti dottori. Il nostro è il solo paese al mondo, che io sappia, in cui basta una qualsiasi laurea per dare diritto al titolo di dottore, e gli stranieri che non conoscono la nostra generosità in materia ci prendono molto sul serio, credendo che ciascuno di noi abbia davvero conquistato il titolo con speciali approfondimenti di studio, come succede da loro.

Forse è il caso di smetterla. Nei rapporti fra le persone è giusto usare rispetto, specie verso chi non si conosce, ma il rispetto vero è nei modi, è nella sostanza, e non nel formalismo di titoli che si adoperano come schermo, per autodifesa, e che nessuno prende più sul serio.

VANNINI

Oddone P., *Il paese dei dottori*, in: *Il Venerdì*, 03-09-99